

Compiti della Scuola Cattolica, oggi, in Italia

Antonio Perrone

Presidente Nazionale Fidae

Premessa

(...) Il tema di questa nostra Assemblea prende l'avvio (e non poteva essere diversamente) dallo storico evento sulla Scuola Cattolica, che abbiamo ora ricordato, e desume il significativo titolo da una espressione del Santo Padre nel discorso del 30 ottobre, riferita alla nostra Nazione, la quale - dice il Papa - "per la sua tradizione religiosa, la sua cultura e la sua storia, ha un compito speciale da assolvere per la presenza cristiana nel continente europeo". Mi è parso naturale e spontaneo riferire queste parole alla posizione della Scuola Cattolica nel nostro Paese, ed affermare che anch'essa "per la sua tradizione religiosa, la sua cultura e la sua storia" ha dei compiti speciali da assolvere in seno alla nostra comunità nazionale nel campo scolastico-educativo. E ritengo che la nostra riflessione debba riguardare non tanto la Scuola Cattolica nella sua ideale identità e missione, su cui molto è stato scritto e detto, quanto le nostre scuole cattoliche nella loro concretezza legata alle persone che le costituiscono, al territorio nel quale sono inserite, alle rispettive comunità civili ed ecclesiali, alle quali offrono il loro servizio educativo.

Quali siano, oggi, questi compiti speciali, con quali risorse possano essere assolti e quali prospettive concrete di successo possano prevedersi nell'attuale contesto socioculturale del nostro Paese cercheremo di vedere nel corso dei lavori di questi giorni, con il contributo di tutti voi, rappresentanti delle scuole cattoliche dislocate sul territorio nazionale, con i loro problemi, le loro difficoltà, ma anche con la consapevolezza di essere espressione concreta di una grande missione. Lo scopo di questa mia relazione non è quello di dare risposte a questi interrogativi, ma di offrire alla vostra attenzione quegli elementi problematici che sono andati maturando in questi ultimi anni. Mi riferisco soprattutto a quest'ultimo triennio, che abbiamo iniziato con alcuni precisi obiettivi da raggiungere, che credo opportuno richiamare alla vostra memoria.

Due grandi linee di impegno furono tracciate per la nostra Federazione nell'Assemblea Nazionale del dicembre 1996:

- l'elevazione del livello di qualità delle scuole cattoliche nel contesto del sistema scolastico nazionale;
- il raggiungimento della effettiva libertà di educazione, che consenta la libera scelta della scuola da parte delle famiglie senza condizionamenti economici.

E su questo binario si è svolto in questo triennio il cammino della FIDAE, con articolati interventi e iniziative, che ritengo ci abbiano offerto notevoli opportunità se non proprio di raggiungere pienamente gli obiettivi, certamente di avvicinarci ad essi. È ciò che i lavori della presente Assemblea dovranno verificare anche sulla scorta della documentazione predisposta dalla Segreteria Nazionale della nostra Federazione. Qui mi preme sottolineare anche il contesto di accresciuto dialogo e più intensa collaborazione, soprattutto su questi temi, con gli altri organismi della Scuola Cattolica (FISM - CONFAP - AGIDAE - AGESC) grazie anche alla costituzione, attuata dalla CEI, del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica (che tenne la sua prima riunione all'inizio del triennio, il 18 febbraio del 1997), e del Centro Studi della Scuola Cattolica, che ha al suo attivo, oltre il Primo Rapporto ufficiale sulla Scuola Cattolica in Italia, presentato nel giugno scorso con un apposito volume sulla base di un'accurata indagine, anche altre iniziative finalizzate ad approfondire i vari aspetti relativi all'identità e alla presenza dell'intera realtà della Scuola Cattolica italiana.

Ritengo che questa qualificata collaborazione, come anche quella sviluppata in forma istituzionale con gli organismi associativi delle Congregazioni Religiose maschili e femminili (CISM e USMI) attraverso l'apposita Commissione-Scuola, abbia rafforzato, non intralciato il cammino percorso dalla FICHE e che l'esperienza di questo triennio serva a migliorare in futuro il nostro comune lavoro.

*Tradizione religiosa, cultura e storia
alla base dei compiti delle scuole cattoliche*

Possiamo ben dirlo: i compiti speciali, a cui alludiamo, sono motivati sulla base di comprovati valori, che riteniamo ben sintetizzati nella citata espressione del Santo Padre: tradizione religiosa, cultura e storia. Questa nostra affermazione non è frutto di superficialità o di presunzione, ma di una profonda convinzione, che deriva dalla conoscenza di un'esperienza plurisecolare, che uomini e donne di eccezionale valore e di generosa dedizione, membri di una comunità civile ed ecclesiale impegnata al servizio dell'uomo, hanno avviato e sviluppato in favore delle giovani generazioni, soprattutto di quelle appartenenti alle fasce più deboli della società. Molto esplicito l'obiettivo: offrire ai ragazzi (dai più piccoli ai giovani prossimi all'inserimento nella vita sociale) una formazione integrale, che permettesse di realizzare pienamente la propria personalità e di contribuire al progresso della società con la propria intelligenza e col proprio lavoro. Persona e società sono state sempre il centro di questo servizio educativo, al quale le motivazioni di ordine spirituale e religioso, ispirate ai principi cristiani, hanno dato un sicuro orientamento per il processo formativo della persona, oltre che una maggiore consistenza per il superamento delle non poche difficoltà incontrate nei vari contesti socio-culturali della storia.

Oggi questa finalità fondamentale potrebbe essere così espressa: dare risposte adeguate alle nuove esigenze giovanili per una formazione integrale della persona, offrendo contenuti essenziali permeati di valori vitali sulla base di un ben preciso progetto educativo, attuato con una dinamica comunitaria che coinvolge docenti e

genitori nella comune responsabilità educativa e aperto alla collaborazione con altre istituzioni scolastiche e culturali della comunità civile ed ecclesiale.

Dare risposte adeguate alle nuove esigenze giovanili per una formazione integrale della persona ...

Il breve riferimento fatto alle origini delle scuole cattoliche fa comprendere pienamente uno dei compiti speciali che esse hanno ancora oggi nella nostra società: quello cioè di contribuire, con la ricchezza della propria storia e delle proprie tradizioni pedagogiche, ad una corretta interpretazione delle nuove esigenze del mondo giovanile e di darvi adeguate risposte. E ciò alla luce dei principi cristiani, che mirano alla piena valorizzazione della persona, aperta al trascendente, in una società fondata sui valori della giustizia, della solidarietà e della pace. Da varie parti si avverte oggi quello che potremmo chiamare il "vuoto educativo", immersi come siamo nell' "oceano informativo". Si rischia di annegare nel mare dell'informazione, delle conoscenze, delle tecnologie più avanzate, alla ricerca di sempre nuove forme di benessere senza alcuna preoccupazione sul senso profondo della vita e sui valori che la promuovono al di là degli orizzonti ristretti della nostra esperienza sensibile. Certo, oggi i problemi della scuola e dell'istruzione sono al centro di dibattiti politici più accentuati e diffusi, ma l'ottica con cui essi vengono affrontati ci sembra incompleta, riduttiva o addirittura distorta, come viene rilevato nell'ultimo documento della Congregazione per l'Educazione Cattolica 2. Senza parlare poi delle irrazionali e tragiche manifestazioni del disagio giovanile, di cui siamo testimoni in quest'ultimo periodo: sono l'exasperazione delle nuove povertà del mondo contemporaneo, per il cui superamento la scuola cattolica ha il dovere di dare il proprio qualificato contributo, privilegiando gli aspetti squisitamente educativi, in collaborazione con la famiglia, nello svolgimento delle varie attività scolastiche.

... offrendo contenuti essenziali permeati di valori vitali sulla base di un ben preciso progetto educativo ... Le scuole cattoliche, come tutte le altre scuole, devono essere certamente luoghi di istruzione e di elaborazione culturale, ma con la piena consapevolezza che la cultura va ben al di là delle conoscenze, competenze e capacità (che d'altronde vanno promosse con rigoroso impegno), per mettere la persona in grado di assimilare in maniera vitale il patrimonio della nostra civiltà. A questo scopo i contenuti essenziali della formazione non possono prescindere da quegli aspetti culturali capaci di offrire ai giovani una conoscenza gradualmente più profonda dei valori umani e cristiani che hanno arricchito nei secoli la nostra storia nazionale. E oggi, nella società della globalizzazione, davanti al rischio di smarrire la ricchezza della propria identità personale, comunitaria e nazionale, l'impegno di interpretare correttamente le autentiche esigenze giovanili, anche quelle inesprese, puntando alla formazione della interiorità della persona⁴, va intensificato con un progetto educativo sempre più esplicito e chiaramente orientato sulla base di quei valori, che per due millenni hanno plasmato la nostra civiltà. A questo riguardo va rilevato che, oltre la secolare esperienza delle varie tradizioni pedagogiche sviluppate sulla base di sagge norme, articolati regolamenti e rationes studiorum con precise finalità educative, le

attuali scuole cattoliche hanno percorso negli ultimi decenni un interessante cammino, che le ha condotte ad approfondire la dinamica della progettualità, anticipando sia nella prassi che nella terminologia formativa la realtà che sta vivendo oggi l'intera scuola italiana nel contesto delle riforme.

Questo cammino già percorso sarebbe comunque insufficiente o addirittura vano, se non ci spingesse ad andare oltre sulla linea della creatività educativa nell'attuale contesto socio-culturale, caratterizzato dalla complessità, che oggi viene particolarmente accentuata dalla compresenza di culture e religioni diverse anche nel nostro Paese. Di qui una diffusa frammentazione dell'educazione e una genericità di valori di riferimento, che richiede uno sforzo maggiore di coerenza da parte nostra, cioè da parte di tutte le scuole cattoliche di ogni ordine e grado, capace di "fornire alle giovani generazioni gli strumenti culturali non solo per `navigare' in una società complessa, ma soprattutto per `crescere in umanità' come persone, cioè soggetti liberi, consapevoli e responsabili, attraverso una proposta culturale ed educativa seria e ricca di autentici significati" s.

Compito non facile, ma che ci viene espressamente sollecitato dalla nostra professione, anzi dalla nostra missione educativa di ispirazione cristiana, che ci porta a camminare con i giovani e con le loro famiglie alla luce di quei perenni valori dello spirito, che il messaggio evangelico ha offerto e continua ad offrire all'uomo per la sua piena realizzazione. Un accompagnamento discreto, sempre rispettoso della libertà delle persone, ma nella consapevolezza di operare per il bene dell'uomo e della società in sintonia col progetto di salvezza che Dio ci ha manifestato con la presenza di Cristo nella storia dell'umanità. Un accompagnamento che assume un particolare valore in quelle situazioni di pluralismo culturale e religioso, già presente in varie parti del mondo, dove l'intercultura e l'interreligiosità è una realtà consolidata. In tali ambienti le scuole e le università cattoliche hanno svolto e continuano a svolgere attività educative e culturali di tutto rispetto, contribuendo positivamente all' reciproca comprensione, al dialogo e alla cooperazione dei popoli. Sarà questa la strada che anche le scuole cattoliche italiane sono chiamate a percorrere.

... attuato con una dinamica comunitaria che coinvolge docenti e genitori nella comune responsabilità educativa

Parlando di progetto educativo, è chiaro che richiamiamo conseguentemente quel particolare dinamismo comunitario, senza il quale non è possibile elaborare, tanto meno attuare alcun progetto, anche se i valori di fondo derivano da ben precise concezioni del mondo e della vita. Quando, oltre un decennio fa⁶, individuammo l'urgenza di uno storico passaggio "da scuole-istituzione a scuole-comunità", lo facemmo senza nulla togliere al consolidato valore di una istituzione, anzi con la esplicita finalità di arricchirla, accentuando quel dinamismo vitale che coinvolge tutti i suoi membri in una responsabilità diretta e irrinunciabile.

È una dimensione, quella comunitaria, che oggi diviene sempre più caratterizzante di ogni scuola, qualunque ne sia l'ispirazione e l'orientamento culturale. Lo stesso nome di "scuola" viene sempre più spesso sostituito con quello di "comunità scolastica", soprattutto quando se ne vuole sottolineare la finalità formativa. Si tratta di un traguardo raggiunto o almeno chiaramente intravisto nelle prospettive dell'intera scuola italiana; lo riteniamo molto importante anche in vista di quell'altro traguardo, che costituisce il tema della Tavola Rotonda, che seguirà alla presente prolusione: "Autonomia: da scuola di Stato a scuola della Società".

È l'intera comunità educante, quindi, che deve farsi carico del progetto educativo, sia nella fase di elaborazione che in quella di attuazione e verifica, con il pieno coinvolgimento di tutte le sue componenti, in particolare dei docenti e dei genitori in piena collaborazione nella comune responsabilità educativa. Va confermata nella prassi concreta dell'attività scolastica la duplice convinzione più volte dichiarata, secondo la quale "gli insegnanti, con la loro azione e testimonianza, sono tra i protagonisti più importanti, che mantengono alla Scuola Cattolica il suo carattere specifico" e "anche nella Scuola Cattolica i genitori rimangono i primi responsabili dell'educazione dei figli, rifiutando ogni tentazione di delega educativa e sono a pieno titolo membri della comunità educante" 9. Senza la loro corretta e assidua collaborazione, che le riforme in corso dovrebbero meglio evidenziare, sarebbero vani gli sforzi dei dirigenti per il raggiungimento delle finalità educative della scuola.

Alla base di questa collaborazione è indispensabile un itinerario, opportunamente predisposto, di formazione, di aggiornamento, di dialogo, che le singole scuole devono promuovere e attuare in armonia con i valori educativi di riferimento.

... e aperto alla collaborazione con altre istituzioni scolastiche e culturali della comunità civile ed ecclesiale

Quanto stiamo qui rilevando non costituisce novità per le nostre scuole cattoliche, ma espressione di un rinnovato impegno, perché l'esperienza acquisita da anni nel campo della progettualità educativa ed estesa con risultati pienamente positivi in quello della progettazione didattica e della sperimentazione, venga, vorrei dire, esaltata nell'attuale contesto di autonomia didattica e organizzativa, che offre a tutta la scuola italiana l'opportunità di esprimere al meglio la ricchezza della propria creatività formativa. Ciò che sa di nuovo in questa direzione è l'allargamento della dimensione comunitaria, che supera i confini della propria scuola per un'ampia collaborazione con altre scuole e istituzioni socio-educative allo scopo di contribuire ad una maggiore qualità della propria offerta formativa e all'elevazione culturale e sociale dell'intero territorio di appartenenza.

Entrare in rete, come oggi si dice, aggregarsi, cooperare per l'ampliamento dell'azione educativa è un impegno, sotto certi aspetti, nuovo, ma pienamente consono con le finalità formative delle scuole cattoliche. Esse, d'altra parte, hanno già maturato positive esperienze nella collaborazione tra di loro, come avviene all'interno delle scuole appartenenti allo stesso ente gestore e nell'ambito di questa nostra Federazione a vari livelli, e con gli organismi propri della comunità ecclesiale. Ma riteniamo che in questo campo esse debbano ancor più accentuare le loro scelte anche per rispondere più adeguatamente, nell'ottica dei mutati bisogni del nostro tempo, alla vocazione sociale e popolare della loro presenza nella comunità civile ed ecclesiale. A questo riguardo ritengo opportuno rilevare che tale esigenza è stata recepita anche nelle proposte di revisione dello Statuto della nostra Federazione, a cui accenneremo nel corso dei lavori di questa Assemblea.

Compiti ardui, certamente, e non unici, ma non impossibili, nonostante le difficoltà di vario genere, nelle quali si dibattono oggi quasi tutte le scuole cattoliche del nostro Paese. Assolvendoli con dignità e coerenza, esse potranno raggiungere il duplice obiettivo sopra indicato: quello di elevare la qualità della loro azione educativa e didattica, su cui in questi ultimi anni si è incentrato particolarmente l'impegno della Fidae con vari seminari, convegni e pubblicazioni, e quello di contribuire con la loro specifica ed esemplare presenza al miglioramento dell'intero sistema scolastico nazionale. Non sembri una presunzione questo secondo obiettivo, perché esso corrisponde a un preciso dovere sociale, che ogni persona e ogni istituzione dovrebbe attuare con consapevole senso di responsabilità.

*Il "principale nodo da sciogliere":
il pieno riconoscimento della parità giuridica ed economica*

Ma perché tutti questi compiti possano essere assolti è indispensabile quel contesto di piena dignità delle istituzioni scolastiche non statali, che può derivare solo dall'attuazione del dettato costituzionale, che nell'art. 33 proclama la libertà di insegnamento per tutti e il diritto di enti e privati di istituire scuole senza oneri per lo Stato, ma con la esplicita precisazione del comma 4, che sollecita un'apposita legge che fissi i diritti e gli obblighi delle scuole che chiedono la parità, assicurando ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali.

Entriamo così nello spinoso e delicato problema della parità scolastica, che, soprattutto negli ultimi vent'anni, ha suscitato accesi dibattiti, ha riempito pagine di riviste e giornali, ha animato lunghe sfilate nelle strade e nelle piazze delle nostre città, ha impegnato programmi di governo provocando forti contrasti politici, ha creato movimenti civili in direzioni opposte, ha suscitato autorevoli interventi internazionali nelle aule del Parlamento Europeo, ha sollecitato la raccolta di un milione e mezzo di firme per accelerarne la soluzione legislativa, ha fatto vibrare

all'unisono duecentomila giovani e meno giovani al grido di "libertà e parità", ma che resta ancora irrisolto.

Questa breve rievocazione del lungo e accidentato cammino finora percorso potrebbe sembrare retorica; è, invece, l'espressione della grave complessità del problema, ma anche della nostra intensa partecipazione a questo difficile cammino, non disgiunta da una sofferta consapevolezza di non aver ancora raggiunto il traguardo di civiltà, che attendiamo da oltre 50 anni. L'anno scorso, in questa stessa sede, si profilavano scenari più sereni, che facevano intravedere come imminente il traguardo definitivo. Oggi, dopo le recenti vicende politiche su questo argomento, che hanno portato da una parte a dichiarazioni di piena soddisfazione e dall'altra a un netto rifiuto delle posizioni raggiunte, esprimiamo la nostra totale adesione alle perplessità del Card. Ruini, dichiarate nella Prolusione di apertura dell'Assemblea Nazionale sulla Scuola Cattolica 10 e alle parole del Santo Padre, pronunziate nello storico incontro del 30 ottobre: «Il principale nodo da sciogliere, per uscire da una situazione che si sta facendo sempre meno sostenibile, è indubbiamente quello del pieno riconoscimento della parità giuridica ed economica tra scuole statali e non statali, superando antiche resistenze estranee ai valori di fondo della tradizione culturale europea. I passi recentemente compiuti in questa direzione, pur apprezzabili per alcuni aspetti, restano purtroppo insufficienti».

Una convinzione, questa, già chiaramente espressa in precedenza sia nei Comunicati-stampa della Presidenza Nazionale della FIDAEI e che nella Dichiarazione del nostro Consiglio Nazionale, che hanno sottolineato l'insoddisfazione e il disappunto per il mancato raggiungimento della piena parità, pur col riconoscimento di alcuni aspetti positivi riguardanti la parità giuridica. A legge approvata col testo attuale resterà purtroppo ancora irrisolta la grave discriminazione, cui sono sottoposte le famiglie, soprattutto quelle delle fasce più deboli della società, nell'esercizio del diritto civile di scelta della scuola per i propri figli. Ciò è assolutamente inammissibile nel grado dell'istruzione obbligatoria, per il quale l' art. 34 della Costituzione sancisce la piena gratuità.

Ora, in questa sede, non possiamo affrontare il problema nei dettagli, salvo qualche indicazione che sarà offerta tra poco con l'auspicato passaggio da scuola di Stato a scuola della Società, sulla quale saranno particolarmente interessanti gli interventi della Tavola Rotonda. Vogliamo solo rilevare il duplice fondamentale diritto civile, a prescindere da ogni ispirazione ideologica o professione religiosa, che la legge della parità scolastica deve garantire:

- quello fondamentale e primario dei genitori alla libera scelta della scuola per l'itinerario formativo dei propri figli, senza discriminazioni di sorta;
- quello delle istituzioni scolastiche paritarie ad offrire il loro servizio di istruzione ed educazione a quanti liberamente lo chiedono, garantendo loro lo stesso trattamento scolastico che la legislazione prevede e assicura per quanti

frequentano le scuole statali, a partire dall'accesso e dalla frequenza scolastica fino alla conclusione degli studi.

Per tutto questo è necessario superare le insufficienze dell'attuale progetto di legge. Perciò con le stesse parole del Papa rinnoviamo ai responsabili politici del nostro Paese la civile richiesta di «andare oltre con coraggio», fino al punto che, se le difficoltà degli assetti politici dovessero portare all'approvazione dell'attuale testo senza modifiche, si riprenda subito il cammino verso il traguardo finale, abbattendo definitivamente le barriere economiche, che sono residuo di un inaccettabile antagonismo ormai superato dalla storia, pena l'ulteriore riduzione o addirittura la scomparsa del pluralismo scolastico-educativo e l'accentuazione del monopolio statale in netto contrasto con l'attuale tendenza della nostra società, incamminata sulla strada del decentramento e dell'autonomia.

"Dalla scuola di stato alla scuola della società"

Questo sembra essere oggi il passaggio sollecitato e richiesto con sempre maggiore insistenza in vari Paesi del mondo, dove la forma democratica delle comunità nazionali si va affermando con crescente stabilità in un clima di effettiva libertà politica. È, d'altra parte, la logica e naturale conseguenza del processo di autonomia che si sta sviluppando nei sistemi scolastici di molte Nazioni. Con questo passaggio non si intende esautorare lo Stato dal diritto-dovere di aprire e gestire scuole, ma indicare un nuovo modo di svolgerlo, per renderlo sempre più rispondente ai bisogni delle persone, delle famiglie e della società, al cui servizio sono destinate tutte le strutture pubbliche statali.

In particolare, nel pluralismo culturale della società del nostro tempo, ogni persona e ogni raggruppamento sociale, liberamente costituito, deve avere la possibilità, garantita dalla legislazione e sostenuta da adeguati interventi pubblici, di attivare centri di istruzione e di educazione che assicurino ai genitori l'esercizio del primario ed irrinunciabile diritto di scegliere per i propri figli l'iter scolastico più idoneo e rispondente ai propri convincimenti morali. In altre parole, la scuola viene concepita come iniziativa sociale, sostenuta e finanziata dallo Stato, i cui compiti di promozione, coordinamento e controllo tendono non a limitare, ma a potenziare le singole istituzioni scolastiche e il libero sistema dell'istruzione, intervenendo anche - in linea sussidiaria - con pubbliche strutture per il pieno soddisfacimento della domanda formativa.

È il traguardo di un lungo cammino, ancora non pienamente definito, che si configurerebbe come un sistema pluralistico di libere istituzioni scolastiche, caratterizzate da una flessibilità organizzativa e didattica più accentuata di quella prevista per le scuole dell'attuale sistema nazionale dell'istruzione e da una partecipazione più viva delle famiglie, in quanto membri responsabili della stessa comunità scolastica.

Si tratta di una tendenza che trova ancora notevoli opposizioni e incomprensioni di vario genere, ma che in alcuni Paesi di avanzata democrazia (come in Olanda, Inghilterra, Germania, ...) diviene sempre più consistente nell'ottica delle autonomie in uno Stato sociale: uno Stato, cioè, partecipativo, fondato sul riconoscimento delle autonomie sociali, impegnato a promuovere, sostenere e rendere effettivi i diritti di tutti i cittadini in regime di uguaglianza, e che pone come obiettivi principali della sua funzione il pieno sviluppo delle persone e delle istituzioni in cui si sviluppa la loro personalità, alla cui tutela orienta la politica, agevolando e incoraggiando esperienze di comunità sociali e realtà locali finalizzate al rispetto e alla realizzazione dei diritti riconosciuti.

In un contesto statale così concepito, che è poi quello delineato dalla nostra Costituzione, va inquadrato anche il problema scolastico-educativo, come ha prospettato recentemente con la sua indiscussa autorevolezza il Governatore della Banca d'Italia, Dr. Antonio Fazio, nella relazione introduttiva della 43' Settimana Sociale.

In questa ottica il complesso di diritti e doveri fra loro connessi e articolati potrebbero essere così espressi:

- diritto di accesso all'istruzione in regime di piena libertà;
- diritto alla libertà di apprendimento, cioè a svolgere il proprio itinerario educativo secondo le proprie convinzioni etico-religiose senza intralci e discriminazioni di sorta;
- diritto alla libertà di insegnamento non solo per i singoli cittadini, ma anche per le formazioni sociali liberamente costituite;
- decentramento del sistema educativo dallo Stato alle Autonomie, che consenta una maggiore coerenza e articolazione tra la domanda e l'offerta con la dovuta flessibilità e adattamento alle reali esigenze dei cittadini e delle loro comunità familiari e territoriali;
- diritto-dovere dei cittadini, soprattutto dei genitori, a partecipare alla gestione della scuola attraverso organi collegiali rispettosi delle rispettive competenze;
- diritto-dovere della società a partecipare, attraverso i propri enti e organi territoriali, alla gestione del sistema scolastico " sociale" sulla base di un'adeguata legislazione in materia;
- compito-dovere dello Stato sociale: rendere possibile un sistema formativo di questo tipo con la garanzia di adeguata legislazione e di sufficiente sostegno finanziario. Sogno? Utopia? Il cammino della storia, nei suoi momenti più significativi, ne è stato abbondantemente contrassegnato!

La Scuola Cattolica ne è stata e ne è ancora una espressione concreta e spetta a tutti noi continuarne la missione nel secolo che sta per aprirsi in piena collaborazione

con quanti nel nostro Paese e in ogni parte del mondo sono impegnati nella difficile arte di educare, seminando speranza e fiducia nell'avvenire per una società migliore.

A tutti, agli educatori, ai genitori, a quanti sono impegnati nel mondo della scuola, della cultura e della politica, in particolare al Sig. Ministro della Pubblica Istruzione, rivolgiamo un caloroso augurio: quello di "andare oltre con coraggio" per contribuire al rinnovamento della nostra società sulla base di valori che siano garanzia di autentico progresso per tutta l'umanità.